

«Poeti del Risorgimento» a cura di Valerio Marucci

Una letteratura che, a tratti, assume un carattere «ancillare»

MARCO TESTI

I canti e le poesie del Risorgimento rappresentano, ancora oggi, una prova di impegno assoluto rivolto al popolo e non solo agli intellettuali

A dire il vero, la qualità di molte di queste liriche non aiuta certamente a promuovere l'attenzione del pubblico. Qualche editore ha tentato coraggiosamente la strada della poesia patriottica: recentemente, per esempio, è uscita la raccolta *Poeti del Risorgimento* curata da Valerio Marucci (Salerno, pp. 384, euro 19,00), che ci ha permesso di verificare il carattere ancillare di questa letteratura, nel senso che essa accompagnava il gesto, l'impegno.

Anche intellettuali di indubbio spessore, come Niccolò Tommaseo, o i protagonisti del nostro romanticismo come Giovanni Berchet non sfuggono a questo fenomeno. Il fatto è che negli anni Quaranta fino al Settanta, con forti anticipazioni nel ventennio precedente, l'impegno politico per taluni divenne fattore esistenziale, elemento fondante e ragione di vita: il verso diventava perciò elemento di propaganda, fattore didattico, ritmo delle azioni. Il richiamo che per molti di loro sarà rimasto inconsapevole è a quella funzione della poesia che Rimbaud metterà nel '71 bene in rilievo nella lettera a Demeny: nella antica Grecia, i versi ritmavano l'azione. In altre parole, la poesia patriottica è un elemento non auto-referenziale e autonomo, ma è funzionale ad una più ampia visione del mondo e all'azione politica.

Gli elementi fondamentali variano a seconda dell'ideologia del poeta-patriota, ma ve ne sono alcuni che si possono porre alla base della poetica «eroica»: la visione della patria come donna asservita allo straniero; il popolo visto come un tutt'uno pronto a sollevarsi contro i tiranni; un uso costante delle figure più vulgate e popolari per arrivare ai cuori della gente; un anticlericalismo non generalizzato, nel senso che anche i repubblicani e i radicali distinguevano, per esempio, da papa a papa, da Gregorio XVI, considerato un reazionario, a Pio IX, accolto come campione dell'unità.

Ma il prodotto non cambia: rime tronche, vocaboli consunti dall'uso retorico, enfasi, arcaismi, didatticismo, un bagaglio di second'ordine se non fosse per quanto abbiamo detto in aper-

tura, che questo è un verso a sostegno dell'azione. Il che diventa un paradosso vecchio quanto il mondo, e che va preso con le dovute cautele: quando la poesia è staccata dall'immediato contesto della praxis è poesia profonda; quando diviene supporto dell'azione cade il più delle volte nel banale o nel retorico. Lo stesso De Sanctis quando si riferiva alla poesia che lasciava trapelare l'uomo ed il suo tempo si riferiva ad un tertium, che reca Dante a suo campione: l'arte che scaturisce immediatamente dalla vita e non diventa propaganda o manifesto. La forma come equilibrio tra la storia e l'individualità.

Si veda l'esempio lampante del Tommaseo, uomo sicuramente di primaria importanza nel nostro panorama lette-

rario ottocentesco, rappresentante dell'altra Italia, quella non manzoniana, quella disposta a scendere negli abissi del bene e del male e a lasciarsene irretire. Nell'«Inno per la guardia civica» assistiamo a tutto il repertorio di epiteti in rima («cittate»), rime tronche («languor», «splendor») tipico di questo tipo di poesia.

Anche sui miti da riusare in termini di riadattamento polemico vi è una cer-

ta uniformità: la Roma antica e repubblicana, con i suoi eroi e martiri, Bruto in primis, e poi lo Scipione di Mameli, la rivoluzione francese che segna il discrimine anti-tirannico e segna l'avvento della modernità in termini di progresso e democrazia. Con i padri nobili Parini, Alfieri, il Manzoni «politico», e in lontananza il Dante simbolo di amore patrio e canto impegnato.

Non opere d'arte destinate a rimanere nella storia della letteratura, ma elementi di una cultura che rinunciava alla torre eburnea per cercare la saldatura con il popolo da parte di gente che di letteratura masticava e come, ed anche di chi ci rimane proprio grazie a questi ingenui componimenti. Poi il silenzio, la morte in battaglia, l'impegno politico, la professione di avvocato o insegnante o medico. Ma la testimonianza di una irripetibile stagione che alcune ideologie hanno tentato di «continuare» dopo la delusione della unificazione e della Prima Guerra Mondiale, rimane ineludibile, riportandoci il senso di quella passione e di quell'impegno fino al sacrificio che nel bene o nel male hanno riportato la libertà ad un paese che da secoli sembrava esserne immemore.

